

Seminario Caritas Italiana

“LA PREVALENTE FUNZIONE PEDAGOGICA”



20-21 settembre 2011

CARITAS QUARANT'ANNI DOPO: NODI ED OPPORTUNITÀ

1. Talora per Caritas ha rappresentato e rappresenta una fatica, ma non è possibile fermarsi alla sola prospettiva dell'assistenza e del servizio. L'**emersione della prevalente funzione pedagogica** dall'interno della vita e dell'impegno di Caritas e delle persone che operano servizio in essa è il nodo che caratterizza il nostro essere, prima ancora del nostro fare. Una fatica resa tale anche dal profilo alto e in qualche misura *difficile* della proposta di testimonianza della carità di cui Caritas è portatrice e che, in questi anni, si è incontrata con imprecisioni di linguaggio da parte nostra, con resistenze al nuovo modello da parte di segmenti della pastorale delle Chiese Locali, con esiti di percorsi formativi o esperienziali di volontari e collaboratori venuti su con prospettive perlomeno diverse.
2. La fatica, però, è anche stata foriera di frutti significativi che oggi chiedono di essere condivisi e resi patrimonio comune a servizio delle Chiese in cui siamo chiamati a servire. È il caso specifico del *metodo ascoltare, osservare, discernere per animare* che – saldamente fondato nella tradizione conciliare – non entra in collisione con altri ambiti e prospettive delle Chiese Locali, ma può essere positivamente sinergizzato. Ma è anche il caso degli *strumenti pastorali* propri a Caritas – centro ascolto, osservatorio e laboratorio – che possono diventare opportunità di scioglimento del secondo grande nodo in gioco: la **creazione di un lavoro sinergico intorno a noi**. È esperienza diffusa che negli anni sia maturato un senso di difficoltà e talora di scoraggiamento, sia nei confronti degli altri ambiti pastorali che in quello più ampio delle sinergie con enti ed organismi a noi vicini e naturalmente – almeno per mandato statutario – destinatari del nostro interesse. Le *consulte* locali o regionali incontrano assai spesso ostacoli sia interni che da parte dei possibili destinatari. Il rapporto di sinergica con il centro missionario diocesano talora patisce la questione dello specifico e delle competenze. E il resto della collaborazione intradiocesana non pare brillare di luce propria, salvo i casi in cui è venuto a crearsi un proficuo e profondo incontro tra persone che ha consentito il superamento di quella visione tendenzialmente parcellizzata di cui patisce larga parte della vita pastorale delle nostre Chiese. Talora funzionano meglio i tavoli territoriali istituiti a partire dalla legge 328 del 2000, che vedono impegnati soggetti plurimi - extraecclesiali in gran parte -, che i tentativi di collaborazione interna.
3. Un nodo, quest'ultimo, che può venire affrontato se si esce dal particolarismo e si agisce per *progettualità forti*. Ad esempio quella che vede coinvolti i soggetti giovani o il grande tema del volontariato. Le progettualità che mirano a coinvolgere i primi aprono di loro a forme nuove di collaborazione e di buoni rapporti intraecclesiali e, anzi, obbligano ad una prassi unitaria con altri soggetti perché offrono l'opportunità di una progettualità di pastorale giovanile che vada al di là dell'Ufficio e si alluchi in percorsi complessivi, capaci di coagulare tappe diverse e proposte differenti intorno al tema dell'oblatività, moltiplicando le opportunità di vivere la comune vocazione cristiana al servizio e al servire. Così crescono le azioni "accompagnate" di breve, media o lunga durata per volontariato tra i poveri in Italia o all'estero, recuperando i guadagni della educazione agli stili di vita di alto profilo che l'esperienza delle *comunità di giovani* attuata per il servizio civile in passato ha fatto emergere con forza. I **giovani** sono appunto un ulteriore nodo dell'esperienza presente e futura di Caritas.
4. Quanto al **volontariato**, poi, si evidenzia ulteriormente come ganglio nodale da recuperare nel suo significato e nell'impegno della prassi di Caritas. Una prassi che vedeva quest'ultima in prima linea nella promozione dell'esperienza dei volontari ma che ha accusato alcune battute di rallentamento. L'averlo ripreso in mano in maniera cosciente è opportunità importante anche se siamo in tempo di crisi e in momenti di alta trasformazione. Ma il volontariato, con la sua valenza educativa inerente gli stili di vita sobri e solidali, e con quell'intrinseca capacità di prevenire ed anticipare è un attore educativo di prim'ordine, alla vita cristiana anzitutto e alla genuinità dell'esperienza umana poi.
5. Giovani e volontariato, insieme all'attenzione complessiva all'evoluzione delle povertà e vulnerabilità, pongono in Caritas un ulteriore nodo strategico: la sua **collocazione sul confine** tra dentro e fuori, tra servizio ed educazione, tra chiesa e mondi o culture differenti. Il tema del confine rimanda a quello della responsabilità dei vari soggetti che, a sua volta, rimanda al tema della costruzione della cittadinanza che presuppone e genera al contempo

l'*ethos* della responsabilità e la dimensione del dono e della gratuità. Una dimensione profonda che ci interpella in molte aree della vita di Caritas.

6. È il caso delle **opere** e dei **servizi** che, negli ultimi anni sono cresciuti pur nella diversità dei modelli gestionali adottati. In esse la forza della dimensione prevalentemente pedagogica è un "di più" o un elemento caratterizzante? E se è vera la seconda ipotesi, come tematizzare il tema centrale della *qualificazione e fedeltà carismatica* dei servizi? Non va nascosta la fatica derivante dalla gestione del personale che porta avanti le opere, il rapporto non sempre facile tra operatori volontari e operatori stipendiati, il mutuo consenso o dissenso tra Caritas ed enti terzi gestori a cui spesso ci affidiamo, il cammino di sostegno al volontariato sempre più avanti con l'età.
7. Ma è anche il caso del **discernimento** sui *messaggi educativi provenienti dalle povertà* che l'attenzione di Caritas in questi anni ha contribuito a potenziare. Gli strumenti ci sono – come gli *osservatori*, il *Dossier Immigrazione* o il *Rapporto Caritas-Zancan* – e hanno contribuito a far crescere la credibilità di Caritas. Ma necessitano di un cammino che ne curi la ricaduta in senso educativo a servizio delle Chiese, dei territori e del loro discernere comunitario. Un discernimento che si volga ad accompagnare le scelte e le proposte di una carità a larghe tese, di una carità non solo per gli addetti ai lavori ma per il popolo e, dunque per le comunità cristiani e civili.
8. E la **comunità cristiana** è senza dubbio un altro snodo fondamentale del futuro dell'azione Caritas. Pur senza fossilizzarsi ed esclusivizzarsi nella dimensione parrocchiale è, però, chiara la necessità di coltivare ed abitare sempre più e meglio il livello territoriale. Lì sono i destinatari privilegiati della nostra azione (comunità e poveri), lì si manifesta la specifica capacità educativa di Caritas. Un luogo delicato e prezioso che, però, sembra presentare più di una criticità: chiusure, disinteressi, superficialità, lontananze, presunte sufficienze. La cura sta, forse, nel buon funzionamento delle cinghie di trasmissione tra Caritas e Caritas Parrocchiali. Negli ultimi anni le abbiamo raccolte sotto il titolo di *laboratorio Caritas Parrocchiali*, l'ultimo nato tra gli strumenti propri di Caritas, quello ancora più fragile. Laddove è riuscito a ben impostarsi ha portato risultati di tutto rispetto. Certo alcuni temi sono meno facili da trasferire alle comunità. È il caso della traduzione nell'ordinario della pastorale di elementi di educazione alla mondialità (sarà perché abbiamo visto scemare le motivazioni del nostro cooperare non più cercando lo *scambio di doni* e l'arricchimento reciproco?), ma anche la promozione ben definita di elementi legati agli stili di vita o alla retta percezione dei fenomeni micro e macro che ci circondano. E si potrebbero citare anche gli elementi organizzativi che ci vedono spesso in parte perdenti di fronte ai lemmi del nostro *slang*, tra cui proprio la "funzione prevalentemente pedagogica". Forse la strada che trasforma in opportunità tutti questi fattori è una forma di educazione ed animazione che abbia connotazioni di *concretezza* sperimentabile: i gemellaggi con situazioni a rischio in altre parti del mondo, le azioni di conoscenza ed informazione (che è una ottima occasione di natura educativa), l'accompagnamento delle comunità al servizio possibile, la costruzione di connessioni tra mondialità ed immigrazione, l'aggancio dei ragazzi – magari anche attraverso la scuola – per offrire loro opportunità di riflessione ed impegno per il futuro sui temi forti della pace, dei diritti, dell'ambiente, ...
9. Nodi e prospettive, queste, che partono dall'interno di Caritas e ritornano ad essa proponendo in modo forte il tema della **formazione**, verso i destinatari ma anche – e soprattutto – al nostro interno. Qui si manifesta il ruolo strategico della *équipe* di Caritas Diocesana, ma anche la sua fragilità e la necessità di continua qualificazione. A partire dalla rivalutazione del ruolo nodale del direttore diocesano – scelto per competenze più pastorali che tecniche – e dell'organizzazione del cosiddetto *spazio intermedio* che è la Delegazione Regionale, luogo di confronto e di sostegno tra Caritas, che va sempre meglio definito e vissuto. Forse la forte strutturazione organizzativa che Caritas ha assunto nei suoi quarant'anni – a diversità di altri ambiti pastorali – la pone in condizioni migliori per svolgere l'azione di formazione e di accompagnamento. A condizione, però, che non vengano disattesi i voti espressi a suo tempo dalla CEI che ci invitava ad uno sforzo circa l'aggancio con la cultura, con la riflessione teologica e quella pastorale.
10. Ma, alla fine, il nodo ricorrente che probabilmente rimarrà tale – non destinato a strozzare Caritas ma a stimolarla nei prossimi quarant'anni – è il **coniugare servizio diretto e azione pedagogica**, in modo che se ne evidenzii la specificità ma non se ne alimenti la separatezza. Il primo deve fare emergere il secondo e questo deve emergere dal primo, in una simbiosi inseparabile che da vita alla testimonianza di una *fede che opera per la carità*, come scriveva Paolo nella lettera ai Galati. Che sia questa la natura di Caritas?